

Noi vorremmo proporre una rettifica al nostro confine retico, da concordarsi amichevolmente con la Svizzera: rettifica che ci appare assai facilmente attuabile, giacché non importa acquisti o cessioni di vasti ed importanti territori, ma vuole unicamente far coincidere la linea delle « guardie d'Italia » con quella naturale, che divide i bacini fluviali del meridione da quelli nordici ed orientali, e vuole assicurarci porte migliori di quelle che oggi possediamo.



L'attuabilità del progetto è data da un importante fattore, che non è forse noto a tutti gli Italiani. Non tutti sanno che noi possediamo due piccole regioni che, geograficamente, non ci spettano: la Valle di Livigno e la Valle di Lej. Non si tratta, per carità, di terre irredente; si tratta solamente di resti di antiche delimitazioni feudali, rimaste... per forza d'inerzia, a segnare il confine fra Stati moderni. Cedendo queste terre alla Confederazione Svizzera, perchè al di là della cresta delle Alpi, noi, più che acquistare diritti a compensi equivalenti, acquireremo diritto all'applicazione dello stesso principio in altri casi analoghi.

Ecco ora i cinque territori ai quali accennammo:

**Alta Valle di Monastero.** — L'armistizio di Villa Giusti, concedendoci il dominio dell'Alto Adige, ci ha reso padroni della Valle di Monastero, popolata da ladini e percorsa da un affluente di riva destra dell'Adige, il Rom, che sfocia a Glurns, capolinea della ferrovia di Val Venosta.

Questa vallata non sarà però tutta nostra, giacché il confine Elvetico la mozza quasi a metà, correndo fra i paesi di Monastero e Taufers, a circa 10 Km. cioè dallo sbocco di Val Monastero in Val d'Adige. Il Confine Elvetico servì fino ad oggi a proteggere l'alta valle di Monastero dall'intedeschimento, (operato dall'Austria nella Val d'Adige), riunendola politicamente ad altro territorio, ladino (la Valle dell'Inn); dobbiamo essergli grati di questa funzione protettiva della civiltà romanza, ma dobbiamo pur riconoscere che il pericolo è oggi cessato. L'Italia, padrona dell'Alto Adige, non soffocherà certamente la *ladinità* della Valli nuovamente conquistata, ma anzi favorirà l'espansione di tale civiltà prettamente latina, così come nel Friuli non si sognò mai di soffocarvi le tradizioni romanze.

Il Confine invece fra Monastero e Taufers è per noi certamente sfavorevole; è una breccia aperta nella Valle dell'Adige. Monastero, S. Maria Valcava, Fuldera, Cierfs, Lu, gli ameni paeselli dell'Alta Valle Monastero sono geograficamente Italiani ed il loro possesso permetterebbe di spostare il confine al Passo di Sur Som (dal tedesco detto Ofen Pass), limite di demarcazione fra i bacini dell'Inn (Mar Nero) e dell'Adige (Mare Adriatico). Il confine geografico darebbe anche delle ottime garanzie militari: si riallaccerebbe col confine attuale al M. Forcola (poco ad est del Pizzo Umbrail, nota meta di escursioni dalla IV Cantoniera dello Stelvio) e per il Pizzo Turetts e il Pizzo d'Anit, raggiungerebbe il Sur Som ed il sovrastante Mumi della Bescha, ripiegando poi verso Est, lungo la linea di spartiacque per raggiungere il confine d'armistizio (antico confine fra Austria e Svizzera) al Piz Terra.

Si tratta, come vedete, della cessione di pochi chilometri quadrati di terreno e di località non particolarmente importanti. Né queste verrebbero ad essere danneggiate da la unione all'Italia, giacché ottime linee di comunicazione legano Santa Maria all'antico Regno (rotabile di Val Muranza da Santa Maria alla IV Cantoniera dello Stelvio) ed ai nuovi territori d'Italia (rotabile fondo Val Monastero da Santa Maria a Glurns sull'Adige). Vi è anche una rotabile che per il Sur Som raggiunge Zernetz nella Bassa Engadina; ma è certo la via più lunga che congiunga Val Monastero coi centri di vita e di riformimento circostanti.

**Valle di Livigno.** — Appartiene, geograficamente, al bacino dell'Inn, e quindi al Cantone dei Grigioni; è invece terra Italiana, che gode però di speciali garantigie amministrative e doganali. Il confine nostro, pur non seguendo la linea di spartiacque, è scurissimo, giacché delimitato dalla linea di impluvio degli innumeri torrenti che convergono, come al centro di un imbuto, al fiume Spol (affluente dell'Inn), il cui corso, incassato ed impervio, non rappresenta certamente una pericolosa via di incursione in Italia. Dovrebbe però, per ragioni di equità, cedere alla Svizzera la Vallata di Livigno, riducendo il nostro confine politico più a sud, ove corre quello geografico (Punta la Monata, Passo Val Alpissella, ove sono le sorgenti dell'Adda, Passo Val Treia, Punta Lago Nero, Passo di Foscagno raggiungendo di qui l'attuale confine di Monte Valnera nella Poschiavina alta Valle di Campo).

Tale nuovo confine in nulla sarebbe inferiore, dal punto di vista della difesa militare, al confine odierno, a nord di Livigno. La zona ceduta alla Svizzera sarebbe assai più considerevole, di quella che essa verrebbe a perdere in Val di Monastero e le condizioni in cui verrebbe a trovarsi Livigno, staccato dall'Italia, assai più disagiati di quelle in cui verrebbe a trovarsi Santa Maria una volta riunita all'Alto Adige. Da parte nostra dunque questa cessione, raffrontata alla precedente, rappresenterebbe una perdita.

Il Comune di Livigno verrebbe certamente ad essere danneggiato dall'annessione alla Svizzera. Danneggiato temporaneamente, giacché con poco lavoro potrebbe essere migliorato le vie di comunicazione esistenti attualmente fra Livigno e l'En-

gadina, rendendole in breve assai migliori e più convenienti di quelle verso l'Italia, giacché queste ultime debbono superare un forte dislivello per ridiscendere in Valtellina (mulattiera della Forcola di Livigno, fra questa località e Poschiavo; rotabile del Passo di Foscagno fra Livigno e Bormio). Basterebbe infatti migliorare la carrareccia, che segue il corso delle Spol e poco dopo l'orrida chiusa del Ponte del Gallo (attuale punto di confine del Regno) raggiunge la rotabile più sopra accennata che da Sur Som atduce a Zernetz.

**Val di Poschiavo.** — E' geograficamente ed etnicamente, prettamente Italiana. Ognuno sa come il confine che corre a pochi passi da Tirano rappresenti un assurdo politico e geografico; chi poi ne consideri il pericolo dal punto di vista della difesa nazionale, rimane seriamente impressionato. Ne sapeva qualcosa lo Stato Maggiore nostro, quando si accinse all'ardua impresa di difendere la frontiera Italo-Svizzera. Una ardita mossa della Val di Poschiavo può far crollare facilmente tutto il baluardo dello Stelvio e da Tirano, per l'Aprica, il giungersi in Val Camonica è facile impresa.

L'annessione del cuneo Poschiavino si presenta dunque altrettanto ovvia quanto importante. Il confine nostro deve essere portato al Passo del Bernina e la strozzatura, che lo Sperone del Masiccio del Bernina forma (vi è la naturale separazione fra i due Stati).

**La Valle di Lej.** — Poco a Nord di Chiavenna vi è un'altra terra... irredenta. Si tratta della Valle di Lej, percorsa del Reno di Lej, che raggiunge, poco a monte di Anders (Via Mals), il Reno propriamente detto.

Si tratta di una angusta vallata d'alta montagna, non abitata in modo permanente, riunita (o meglio, staccata) all'Italia da una pessima mulattiera, che, superato il Passo di Angeloga, raggiunge Campodolcino sulla Via dello Spluga. Una buona rotabile invece collega lo sbocco nord della Valle di Lej col... rimanente del mondo.

Anche qui il dovere di cessione alla Svizzera si presenta evidente. Il nuovo confine che correrà lungo la linea spartiacque (Pizzo Emet, Passo di Angeloga, Pizzo Stella, Gruppo del Gallegione) presenterà ottime caratteristiche di difesa militare.

**La Valle Bregaglia.** — Su questa ultima controversia nella delimitazione dei confini insisteremo con minor fervore giacché, pur proclamando l'assoluta necessità strategica di portare anche nella Valle Bregaglia il confine politico a coincidere con quello geografico, riconosciamo l'esistenza di molte difficoltà pratiche contrastanti l'attuazione del postulato Italiano. La Valle Bregaglia non è deserta, ma notevolmente popolata; la popolazione è ladina e prevalentemente protestante; fa parte da secoli del Cantone dei Grigioni, se pure economicamente vive intimamente unita all'Italia (Chiavenna). Occorrerebbe dunque consultarla prima di decidere di essa e non so se un *referendum* in quelle terre riuscirebbe a noi favorevole. Certo si è che il confine portato al Passo del Maloggia presenterebbe garanzie di sicurezza assai maggiori dell'odierno confine che corre a Castasegna e che lascia aperta nella cerchia delle nostre difese una notevole breccia; e qualora potessimo offrire garanzie speciali ai Bregagliotti, specie per quanto riguarda gabelle, questione religiosa, ecc., io non credo essi si opporrebbero ad una annessione all'Italia.



Concludendo, il nostro confine fra lo Spluga ed il Passo di Reschen è quant'altro mai accidentato ed irriverente verso le condizioni naturali della terra. Occorre porvi riparo, per togliere anche la più lontana preoccupazione ai nostri figli, e per chiudere davvero l'Italia nei suoi naturali confini, segnati dal destino e riconosciuti dagli uomini, lungo il crinale delle Alpi.

Io credo che, prescindendo anche dalla Valle Bregaglia, il cambio di Livigno e Val di Lej, con Poschiavo e Val Monastero, potrebbe essere amichevolmente accettato dalla Svizzera. Ma occorre risolvere subito la questione finché esiste la possibilità di spostare i confini degli Stati secondo i desideri dei popoli.

Nè si sorrida, perchè ho osato, mentre sono imminenti grandi rivoluzioni nell'assetto del mondo, richiamare l'attenzione del pubblico su problemi così piccoli. Si tenga presente che la sicurezza, e quindi la prosperità, dell'Italia avvenire è tutta fondata sulla saldezza delle proprie porte di casa; aperte ad ogni commercio e ad ogni scambio del pensiero e della civiltà; ma capaci, una volta chiuse, di sbarrare la strada ad ogni prepotenza straniera.

LUIGI RUSCA

## Il bilancio della Jugoslavia

Trieste 9. sera

(b. p.) — Uno degli ultimi numeri del *Nova Doba* dice:

Ogni buon negoziante fa spesso il bilancio della sua azienda; è necessario che lo facciamo anche noi dopo tre mesi di libertà. Il risultato è catastrofico. La disorganizzazione è ancora completa. Abbiamo cambiato il maestro di musica, ma l'orchestra è però ancora sempre stonata.

## Imminente ritorno dell'on. Orlando

Roma 9. sera

Il Consiglio dei Ministri doveva riunirsi oggi a Palazzo Braschi, ma è stato rinviato in attesa dell'arrivo dell'on. Orlando che è imminente.

Come la «Stefani» ha annunciato, il Presidente del Consiglio partirà domani da Parigi e arriverà a Roma mercoledì alle 10.50.

Durante la sua permanenza a Roma l'on. Orlando, oltre ad approvare i tanti provvedimenti tecnici, da ministri competenti, riaprirà la sessione la Camera. Stamane il Montecitorio si riteneva che l'arrivo della Camera non ancora fissata avvenire prima del 15 corrente.

